19 marzo 1958 – 19 marzo 2008
I primi cinquant'anni dell'Europa

Il 9 maggio 1950 Robert Schuman entra nella storia d'Europa per la sua "dichiarazione". E' ministro degli esteri francese, figlio della Lorena contesa da francesi e tedeschi nella tragedia di due guerre mondiali; forte dell'intesa con il cancelliere tedesco Korad Adenauer, propone e ottiene che Francia e Germania condividano la gestione delle risorse siderurgiche della Ruhr. Se con il carbone e l'acciaio si è fatta la guerra, con lo sfruttamento comune del carbone e dell'acciaio si può ora costruire la pace. Ma il piano, che ha una sponda anche nel premier italiano De Gasperi, guarda all'Europa intera così che, in quel 9 maggio, è riconosciuto l'inizio del processo di riunificazione che ha portato alla moneta unica e all'Unione Europea oggi.

A buon titolo, dunque, Schuman, è considerato il padre dell'Europa moderna. Un padre da riscoprire perché a fronte di una comunione fra i popoli europei che si sta realizzando solo attraverso il collante dell'economia non si attinge ancora con consapevolezza linfa dalle radici culturali e religiose che ne fondano l'identità attraverso la storia.

Un'altra data che rimarrà nella storia del nostro continente e sempre legata a Schuman è il **19 marzo 1958**, quando lo statista francese già settantaduenne è proclamato primo presidente dell'assemblea europea all'unanimità per acclamazione dai 147 delegati dei parlamenti dei primi Paesi aderenti al suo progetto di qualsiasi schieramento politico.

Di fronte alla prima assise europea Schuman disse: "Tutti i Paesi dell'Europa sono permeati dalla civiltà cristiana. Essa è l'anima dell'Europa che occorre ridarle". Lo stesso avevano detto De Gasperi e Adenauer. Erano tre credenti cristiani e cattolici. Ed erano, come si dice con la più ambigua delle espressioni in uso solo in Francia e in Italia, tre "laici". Nessuno di loro si sarebbe sognato di imporre il cristianesimo come religione ufficiale degli europei. Nessuno di loro ne avrebbe tratto un prontuario comunitario, ma nessuno di loro avrebbe potuto immaginare che l'Europa potesse farne a meno.

Guardando all'Europa che si trova davanti, cosciente dell'unità già realizzata in passato, vede "il frazionamento dell'Europa" come un "assurdo anacronismo". Schuman non vuole rinnegare o censurare nulla della realtà, ma in ogni cosa cerca il bene, sul quale si può far leva per farla crescere. Così, gli Stati non devono essere "né livellati, né resi uguali, né fusi insieme, in una sorte di super-Stato" Non c'è alcun passato glorioso, che vada rinnegato, ma bisogna consentire "un nuovo sbocciare di energie nazionali per il fatto di essere messe in comune al servizio della comunità internazionale ". Per questo "ci vuole un'unione, una coesione, un coordinamento". E per quale motivo dovremmo far questo? " Bisogna che ciascuno si lasci persuadere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, senza distinzione del rango e della potenza di cui disponiamo", perché "i nostri mezzi non sono più adeguati ai nostri bisogni".

E' stato un pellegrino instancabile durante sette anni perché egli riteneva che bisognava mirare alla persuasione perché "l'unità dell'Europa non si farà unicamente né principalmente mediante le istituzioni europee; la loro creazione seguirà il cammino degli spiriti".

Nel suo scritto *Pour l'Europe* va affermando "L'Europa prima di essere un'alleanza militare o un'entità economica, deve essere una comunità culturale, nel significato più elevato della parola e cioè una solidarietà dei popoli nel preservare a pace, nella difesa contro l'aggressione, nella lotta contro la miseria, nel salvaguardare la giustizia e la dignità umana". E aggiunge: "La pace, se noi vogliamo che divenga una vittoria duratura sulla guerra, deve essere edificata in comune, da parte di tutti i popoli".

Nel linguaggio sobrio di quest'uomo politico non compare la parola "felicità" ma compare una parola, oggi inaudita sulla bocca degli uomini di Stato, una parola già scritta due secoli prima sulla

bandiera rivoluzionaria nel suo stesso Paese, ma presto dimenticata: la parola “fraternità”. Schuman però attinge il valore di questa parola dalla profondità di una tradizione millenaria, una tradizione

vivente alla quale egli appartiene. Le sue parole profetiche risuonano ancora oggi: “L’integrazione economica, alla lunga, non si concepisce senza integrazione politica alla cui base sta la democrazia, la quale non si improvvisa ma c’è voluto più di un millennio di cristianesimo per plasmarla” Celebrare il cinquantesimo di questo avvenimento unico nel panorama non solo europeo ma anche mondiale significa porsi ancora alla scuola di questo statista che ha fatto della pace e dell’integrazione tra i popoli una vocazione, preferendola a quella monastica di cui sentiva forte la chiamata; vuol dire rendere onore a statisti che lungo mezzo secolo si sono battuti per la salvaguardia di valori intramontabili ma ancora oggi minacciati; significa lasciarsi interrogare e trovare le stesse motivazioni forti per continuare nel loro ideale, per la costruzione di una casa comune nella quale stiamo già vivendo.

Celebrare a Lodi questo avvenimento è sentirsi parte, anche in questo spazio limitato del vasto continente, di un impegno comune nel dare un’anima, una spiritualità, un significato, all’Europa, perché per dirla con le parole di Schuman “l’Europa non è concepibile con l’oblio della sua memoria “ e ancora “non si fa in un solo colpo, né con una costruzione globale” ma con l’apporto di tutti.

Mauro Steffenini
Associazione Amici di San Colombano per l’Europa